Discorso ai cadetti al Cremlino

Krusciov: pieno appoggio ai patrioti vietnamiti

L'intervento imperialista mette in pericolo la pace - La potenza militare sovietica

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 8 luglio

Krusciov ha collocato oggi il Vietnam del Sud al primo posto fra i focolai di tensione esistenti nel mondo e capaci di causare più gravi e più vasti conflitti. Egli ha garantito il pieno appoggio sovietico alla «lotta santa» che le popolazioni del Vietnam meridionale conducono contro gli americani.

La vera e propria guerra intrapresa dagli Stati Uniti in quel Paese è stata definita da Krusciov una «sanguinosa guerra di aggressione» che dura da anni. Si tratta — ha aggiunto il Primo ministro sovietico — di una «politica pericolosa». «Noi abbiamo più volte messo in guardia il governo di Washington a questo proposito». Il popolo del Vietnam ha il «pieno diritto» di lottare con le armi per la sua liberazione: «Esso conduce una lotta santa per la libertà e l'indipendenza e noi lo appoggiamo in questa lotta».

Il Primo ministro ha fatto tali affermazioni mentre si rivolgeva ai neo-ufficiali che hanno terminato le varie accademie militari. Per una tradizione invalsa negli ultimi anni, i cadetti promossi vengono ricevuti al Cremlino da tutti i massimi dirigenti del Paese prima di raggiungere le loro destinazioni. E' anche tradizione che Krusciov pronunci in questa occasione un discorso sui problemi internazionali del momento e su certi aspetti della politica militare del governo sovietico.

Dopo il Vietnam del Sud, Krusciov ha indicato le altre principali cause di tensione nel Laos, nella pretesa americana di sorvolare Cuba, nel conflitto di Cipro, nell'aggressione britannica ad Aden e, naturalmente, nella mancanza di un definitivo regolamento di pace per la questione tedesca.

Circa la situazione che si è creata a Cipro, il dirigente sovietico ha ammonito soprattutto la Turchia. Le sue parole sono state ferme. Trovare un pretesto per intervenire può essere facile, egli ha detto; ma oggi violare la sovranità di un Paese, per quanto piccolo, è un rischio molto grave. «Un attacco — ha commentato Krusciov — può provocare una pericolosa reazione a catena: la Turchia deve tenerne conto».

Il secondo argomento affrontato dal Primo ministro è stato quello della completa riorganizzazione tecnica delle forze armate sovietiche realizzata negli ultimi dieci anni. Nei vari corpi dell'esercito prevalevano in precedenza gli armamenti classici: «Oggi letteralmente tutti i tipi di truppa sono dotati delle nuove armi». La principale innovazione è stata la creazione di una flotta atomica sottomarina che ha sostituito la vecchia flotta di superficie, ormai troppo esposta ai colpi avversari, e gran parte degli stessi sommergibili azionati da motori classici, che erano gli unici di cui si disponesse dieci anni fa. Adesso la Marina sovietica ha al primo posto nel suo arsenale il mezzo di lotta ultramoderno, facilmente manovrabile e capace di grande autonomia, che è il sottomarino atomico.

L'altra rivoluzione portata nella tecnica militare è stata quella dei missili. Essa ha consentito di sopprimere il più grave fattore di inferiorità che vi fosse dieci anni fa per l'URSS nei confronti degli stati imperialistici: cioè la vulnerabilità del suo territorio, in gran parte circondato da basi americane, cui si contrapponeva la pratica invulnerabilità degli Stati Uniti, protetti dagli oceani. Oggi tanto le basi degli americani all'estero, quanto il loro territorio nazionale sono esposti ai colpi dei missili sovietici.

Appena rientrato dal suo viaggio in Scandinavia, Krusciov ha ripreso dunque in pieno la sua attività politica e diplomatica moscovita. Oggi ha ricevuto il ministro degli Esteri olandese, Luns. Per tutto il prossimo mese lo attende un programma intenso, che dovrebbe essere in gran parte occupato dai problemi del campo socialista e del movimento comunista mondiale.

Giuseppe Boffa

Il figlio di T. Mann contro il revanscismo:

L'Oder-Neisse è una realtà

BONN, 8 luglio

«Non fummo contenti del bello lontano Reich del 1914 ed avemmo i confini del 1937. Non fummo contenti dei confini del 1937 ed abbiamo avuti quelli del 1945. Dove saranno i confini della Germania la prossima volta?».

Con queste parole il prof. Golo Mann — figlio di Thomas Mann — uno dei maggiori studiosi di storia contemporanea tedeschi, professore di scienze politiche all'Università di Stoccarda, chiude un lungo articolo («far pace con i polacchi») pubblicato nell'ultimo numero del settimanale *Der Stern*. In tutto lo scritto, una vera, implacabile requisitoria contro il revanscismo dei dirigenti di Bonn, Golo Mann mira a far comprendere che «una prossima volta» non ci deve essere e che gli attuali confini della Polonia — l'Oder-Neisse — non possono più essere modificati. Questa frontiera è irrevocabile.

Nel momento in cui più frequenti si fanno le manifestazioni del revanscismo tedesco-occidentale, che, per bocca di personaggi responsabili, rivendica le frontiere del 1937, le argomentazioni di uno scienziato del prestigio del professor Mann acquistano un valore particolare.

Egli respinge le tesi pseudogiuridiche di coloro che sostengono che a Potsdam non furono fissate le frontiere tedesche. Queste frontiere furono accettate e «mai i nostri alleati ci hanno offerto un'ombra di speranza che in questa questione essi stiano dalla nostra parte».

Lo storico tedesco sottolinea in particolare che l'attuale confine tedesco orientale all'Oder-Neisse è il frutto della guerra provocata dai tedeschi. Il problema non è se questa frontiera sia giusta o ingiusta: essa deve essere irrevocabile nell'interesse della pace e dell'instaurazione di buoni rapporti fra Germania e Polonia.

Ricorda e nota con amarezza Golo Mann: «Nei primi giorni di guerra disse Hermann Goering: "Se perdiamo questa guerra, che il cielo abbia pietà di noi". Questo all'incirca era il sentimento anche negli ultimi giorni di guerra. Pensosi tedeschi credevano allora che lo Stato germanico fosse finito per sempre. Ma poi, siccome la rinascita materiale e politica, grazie alla mutata costellazione politica del mondo, si sviluppò con incredibile rapidità, ecco che ogni coscienza di colpa, ogni senso di pentimento andò perduto e adesso già si crede che la catastrofe nel 1945 sia stata solo un episodio insignificante senza conseguenze durature, reali, anche di carattere giuridico...».

«Se noi tedeschi — dice il prof. Mann — vogliamo che mai più la guerra divampi sul suolo della Germania e per colpa della Germania, non dobbiamo fare una politica di illusione che prima o poi diventa materiale esplosivo».

U Thant dirigerà le consultazioni su Cipro

GINEVRA, 8 luglio

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, assumerà personalmente a Ginevra la direzione delle consultazioni sul problema cipriota, avviate dal «mediatore» da lui designato, Tuomioja. Quest'ultimo si è incontrato subito con le difficoltà derivanti dalla ferma posizione della Grecia, che non intende accedere a un incontro con i rappresentanti della Turchia, nè discutere sulla base degli accordi di Zurigo: il governo di Atene ha designato, per seguire le consultazioni di Tuomioja, il suo rappresentante permanente presso la sede ginevrina dell'ONU, per sottolineare che non riconosce a tali consultazioni speciale importanza.

L'arcivescovo Makarios, d'altro canto, non invierà un suo rappresentante ai colloqui promossi da Tuomioja.

U Thant, che si fermerà ad Atene il 19 luglio prima di recarsi a Ginevra, sembra inteso soprattutto a portare le consultazioni a un livello più responsabile, quindi più impegnativo per i governi.

E' tuttavia causa di malcontento a Cipro il fatto che il Segretario Generale delle Nazioni Unite si presti in questa occasione a una manovra sollecitata e disposta da Washington.

Mentre si svolgeva la Conferenza del Commonwealth

Londra: manifestazioni di africani

Chiedevano azioni per la libertà del Sud Africa e del Sud Rhodesia

LONDRA, 8 luglio

La XIII conferenza al vertice del Commenwealth si è aperta alle 10,30 di oggi a Marlborough House sotto la presidenza del primo ministro inglese, Douglas Home. Vi prendono parte i capi di Stato e di governo di 17 Paesi, la maggior parte dei quali di recente indipendenza. I lavori hanno avuto inizio con la richiesta di adesione al Commonwealth del nuovo Stato sovrano di Malawi (ex Nyassaland), avanzata dal suo presidente del Consiglio, Hastings Banda, e sono proseguiti con l'esame di un nutrito o.d.g. che contempla una serie di punti di estremo interesse che riguardano le prospettive e le difficoltà della cooperazione tra la Gran Bretagna e i suoi ex territori coloniali.

L'atmosfera dell'inaugurazione è cordiale, ma è solo apparenza. Il tema centrale che gli statisti dovranno affrontare nei prossimi giorni è, anche se esso non figura ufficialmente nell'o.d.g., la prossima «indipendenza» della Rhodesia del Sud, dove una minoranza bianca sta creando le premesse per l'adozione di un regime di «apartheid», analogo a quello vigente nel Sud Africa. Come si sa, su questo argomento è intenzione del Ghana e di altri Paesi africani di scatenare una battaglia che potrebbe condurre anche ad una fuoruscita dal Commonwealth di questi Paesi e al conseguente smembramento del Commonwealth stesso. Nkrumah, presidente del Ghana, sembra deciso a chiedere al governo di Londra di intervenire anche militarmente, per impedire che i razzisti della Rhodesia, facenti capo al primo ministro Ian Smith, impongano con la forza la segregazione razziale nel Paese.

Questa mattina, di fronte a Marlborough House stazionavano vari gruppi di dimostranti, che agitavano cartelli nei quali si chiedeva ai delegati di prendere misure contro il governo del Sud Africa e di introdurre il suffragio universale nella Rhodesia del Sud.

Secondo il comunicato diffuso questo pomeriggio sulla prima giornata di discussione a Marlborough House, i primi ministri del Commonwealth hanno deciso di invitare il primo ministro del nuovo Stato del Malawi a prendere parte alle loro deliberazioni. Essi hanno inoltre espresso la loro soddisfazione a proposito della prossima accessione all'indipendenza della Rhodesia del Nord che diventerà la «repubblica di Zambia» il 24 ottobre prossimo.

Nel corso della seduta di apertura, prosegue il comunicato, sir Alec Douglas Home, primo ministro di Gran Bretagna, ha pronunciato un discorso di benvenuto. Jomo Kenyatta, primo ministro del Kenia, gli ha risposto nella sua qualità di capo di governo dell'ultimo Paese indipendente del Commonwealth, mentre a nome dei Paesi «membri del Commonwealth da lunga data», il primo ministro canadese Lester Pearson lo ha ringraziato.

Sir Alec ha espresso il profondo rammarico del Commonwealth per la morte del primo ministro indiano Nehru e di sir Milton Margai, primo ministro della Sierra Leone, i quali avevano partecipato all'ultima sessione del Commonwealth nel settembre del 1962.

3.000 senza tetto per le piogge in Giappone

TOKIO, 8 luglio

Le piogge torrenziali che si sono riversate con estrema violenza sul Giappone negli ultimi due giorni, hanno provocato la morte di quattro persone. Altre sei persone risultano disperse e più di tremila sono i senzatetto.

La città più colpita è stata Niigata, il porto settentrionale del Giappone che fu l'epicentro del sisma verificatosi il 16 giugno scorso in cui trovarono la morte 25 persone.

Algeri: la Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo

Consensi di autorità cattoliche e musulmane

In corso la ristrutturazione del FLN mentre si sviluppa l'organizzazione dei sindacati - Sdegno per il razzismo antialgerino in Francia

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 8 luglio

La Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo si è ripartita questa mattina, per le riunioni di lavoro, in quattro commissioni. La commissione per la denuclearizzazione, presieduta dall'on. Lucio Luzzatto, la «tavola rotonda» scientifica alla quale partecipano i professori italiani Busatti e Favilli; la «tavola rotonda» sindacale presieduta da un delegato algerino a cui hanno partecipato l'osservatore della CGIL Cuccinello e il delegato della Camera del lavoro di Torino, Alasia, e la commissione di organizzazione, presieduta da un delegato tunisino alla quale ha partecipato Franco Calamandrei. Domani sarà tenuta la riunione conclusiva. Sembra che sarà istituito un organismo permanente per la denuclearizzazione del Mediterraneo con sede ad Algeri.

Al termine della riunione di ieri che si è chiusa su interventi della Tunisia, del delegato personale del grande filosofo inglese Bertrand Russell, e del Consiglio mondiale della pace rappresentato dall'argentino Varella, il presidente della Conferenza, Mohamed Yazid, ha parlato dell'appoggio che la Conferenza ha ottenuto da parte di alcune autorità mondiali, cattoliche e musulmane: prima ancora del messaggio da parte del Vaticano, si erano avuti dispacci, con contenuti ancora più avanzati ed espliciti. Un articolo della rivista cattolica in lingua francese *Semain religieuse* e un discorso alla Festa della domenica nella maggiore chiesa di Algeri. Le tesi svolte tanto nella rivista cattolica quanto nel sermone di Algeri corrispondono pienamente all'orientamento generale della Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo.

L'Osservatore Romano pubblica oggi il testo del messaggio, a firma del cardinale Amleto Cicognani, segretario di Stato, fatto pervenire dal Vaticano ad Algeri in occasione della Conferenza per la «Denuclearizzazione del Mediterraneo». Come è noto, del messaggio è stata data notizia ieri, in apertura della Conferenza, dal presidente Mohamed Yazid.

Il testo non aggiunge molto al gesto con cui il Vaticano ha voluto essere presente e assicurare il proprio consenso alla iniziativa algerina. Esso, anzi, appare comprensibilmente inteso soprattutto a rivendicare alla Chiesa la costante sollecitudine per la pace, e anche a distinguere fra il consenso dato alla iniziativa di pace e la persistenza di posizioni diverse sul piano ideologico. Formulato come una risposta alla lettera fatta pervenire in precedenza al Papa da Housari Souyah a nome del Comitato algerino della Pace, il messaggio ricorda «le iniziative pontificali in favore della pace» di Paolo VI e dei suoi predecessori Giovanni XXIII, Pio XII e Pio XI. Nella sua parte centrale e più significativa, esso dice: «La Santa Sede ha approvato gli sforzi veramente intensi a favore della concordia fra i popoli, che contribuivano ad allontanare i pericoli e le cause di conflitto. Essa ha specialmente incoraggiato le iniziative di disarmo, soprattutto quelle dirette a prevenire il pericolo atomico, e suggerisce che l'umanità pervenga a ripararsi da una così grave minaccia, con un accordo sincero e generale, che solo può rendere efficaci i suoi sforzi».

L'ufficio politico del FLN ha smentito categoricamente la notizia di contatti a Ginevra con l'opposizione. La notizia fa parte delle manovre di certa stampa che tende a creare confusione. In realtà il governo svizzero ha proibito a Mohamed Khider, che cerca di organizzare dall'Europa la opposizione, di fare qualsiasi dichiarazione e di svolgere qualsiasi attività politica.

Continua intanto in tutto il Paese il lavoro per la ristrutturazione del FLN secondo le decisioni del Congresso. E va costituendosi anche una notevole forza sindacale. Hanno formato la loro Federazione in questi giorni i portuali, che sono sempre stati un elemento di punta nella guerra di liberazione. Si succedono inoltre le riunioni di carattere internazionale. Per il 16 luglio, vigilia del vertice africano del Cairo, si annunzia ad Algeri il convegno delle città gemellate. Algeri, come è noto, è già gemellata con Praga.

La stampa algerina manifesta una viva preoccupazione per le manifestazioni razziste antialgerine che si vanno moltiplicando in Francia ad opera di elementi ex OAS: dalla proibizione dell'uso delle piscine alle distruzioni, senza prevedere alcun'altra possibilità di alloggio, delle *bidonville* ove abitano i lavoratori algerini, ai manifesti insultanti apparsi per le vie di Parigi.

Notizie inquietanti continuano a pervenire dal Marocco. Sei nuove condanne a morte sono state pronunciate dal tribunale militare di Meknes nel processo contro dei marocchini accusati di congiura contro la sicurezza dello Stato. Persiste tuttavia il netto miglioramento delle relazioni algero-marocchine, e si va concretando la proposta di un prossimo vertice del Maghreb (Marocco-Algeria-Tunisia).

Loris Gallico

Tra i capi repubblicani

San Francisco: aspra lotta sul programma

Lunedì si apre la Convenzione - Estremo tentativo di condizionare Goldwater

NEW YORK, 8 luglio

Il governatore della Pennsylvania, Scranton, e gli altri oppositori di Goldwater nella lotta per la designazione del candidato presidenziale del Partito repubblicano, hanno scatenato la loro ultima offensiva prima della riunione della Convenzione, fissata per lunedì prossimo a San Francisco. Teatro di tale offensiva è il comitato che sta già discutendo la «piattaforma», e cioè il documento programmatico, del partito stesso. Obbiettivo: ottenere il ritiro di Goldwater, che si è assicurato un vantaggio decisivo quanto a numero di seguaci, davanti ad un programma «liberale», oppure costringerlo ad accettare un tale programma.

L'offensiva contro Goldwater è cominciata ieri con l'intervento di Nelson Rockefeller, già diretto avversario del senatore «ultra» dell'Arizona e attualmente sostenitore di Scranton, e con quello di quest'ultimo. Rockefeller, in particolare, ha insistito affinchè il partito repubblicano assuma nettamente posizione a favore della legge sui diritti civili.

Come è noto, Goldwater ha votato al Senato contro la legge, distaccandosi con ciò dalla maggioranza dei senatori repubblicani, che hanno seguito il capogruppo, Everett Dirksen, nella alleanza con i democratici «liberali». Nei giorni scorsi, tuttavia, è sopraggiunta un'intesa tra Goldwater e Dirksen, attorno alla candidatura del senatore dell'Arizona. Come conseguenza di questa intesa, è possibile che Goldwater ammorbidisca la sua posizione in tema di diritti civili.

Più generico di quello di Rockfeller è stato l'intervento di Scranton, che ha affermato la validità della linea seguita dall'amministrazione repubblicana Eisenhower-Nixon.

Si attendono ora gli interventi di Henry Cabot Lodge, di Eisenhower e di Nixon. Il primo, acceso sostenitore di Scranton, ha dichiarato che non rinuncia alle speranze di veder designato il governatore della Pennsylvania, ma è sembrato assai cauto circa la possibilità di indurre Eisenhower a prendere chiaramente posizione in questo senso.

Vietnam

Gli USA ammettono rilevanti perdite

Passano ai partigiani numerosi soldati addestrati dagli americani - Taylor comanda senza aver presentato le credenziali

SAIGON, 8 luglio

Fonti americane ammettono per la prima volta — riferendosi alla settimana dal 28 giugno al 4 luglio — che le perdite riportate dai reparti sud-vietnamiti nei combattimenti contro i partigiani hanno superato quelle inflitte a questi ultimi. I sud-vietnamiti, assistiti e diretti da militari americani, hanno infatti subito — secondo le fonti — 180 morti, 110 dispersi, 270 prigionieri, mentre sarebbero morti 160 partigiani e 60 sarebbero stati fatti prigionieri.

Una seconda ammissione riguarda la diserzione di «un certo numero di elementi delle "forze speciali" addestrati da istruttori USA», in seguito alla quale i partigiani hanno occupato a Plei Krong l'accampamento delle stesse «forze speciali», che del resto hanno abbandonato qualche ora più tardi, presumibilmente portando via armi e munizioni. Infatti — sempre secondo le stesse fonti — 300 armi di natura non precisata sono state catturate dai partigiani nella settimana, contro 80 perdute. Ma in questo caso le cifre non dicono tutto, perchè senza dubbio le armi perdute erano di assai minor conto di quelle catturate.

Si ritiene che tali ammissioni siano state fatte per giustificare preventivamente le misure che il nuovo ambasciatore americano, il generale Maxwell Taylor, potrà decidere con estrema urgenza e senza preoccuparsi di avere un sia pure formale consenso del governo locale. Un atteggiamento del quale è testimonianza la grave scorrettezza con cui Taylor ha dato inizio alla sua attività, convocando i dirigenti vietnamiti prima di avere presentato le credenziali al Capo dello Stato: quasi avesse voluto proclamare che i governanti di Saigon sono solo dipendenti e salariati degli Stati Uniti, di cui servono gli interessi più o meno strategici.

E' uscito il numero 238 del

Calendario del Popolo

Storia - Letteratura - Arti - Filosofia - Archeologia - Urbanistica Scienze - Economia - Spettacolo Attualità, e la prima puntata della storia della comparsa dell'uomo sulla terra.

MARIO ALICATA
Direttore
ANIELLO COPPOLA
Condirettore
ONORIO DOLCETTI
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Milano - Viale Fulvio Testi, 75

Autorizzazione n. 152 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi, 75 - Telef. 6 420 851 2 3 4 5 — TORINO, Via Cernaia 14 Telef. 510 557 545 740 — GENOVA Salita S. Leonardo 20 - Telefono 556 135 53 192 — ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA, anno L. 13 000 - semestre 6 750 - trimestre 3 500 - ESTERO anno 22 000 - semestre 11 250 - trimestre 5 750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA, anno L. 15 150 semestre L. 7 900 - trimestre L. 4 100 - ESTERO, anno L. 25 550 semestre 13 100 - trimestre 6 700 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni 37, tel. 652 801 - Torino, via Santa Teresa 7, tel. 510 110 Genova: via Roma 4/1, tel. 561 771 e tutte le altre succursali. TARIFFE: (al mm per colonna): Edizione Italia Settentrionale feriale L. 330, festivo L. 400; Milano L. 100, Lombardia L. 80, Torino L. 90, Piemonte L. 80, Genova L. 90, Emilia, Liguria, Tre Venezie L. 80 cad. Giorni festivi aumento 15% - Bologna feriale L. 80 festivo L. 150 AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 al mm NECROLOGIE: L. 200 il mm PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. — L. 300 diritto fisso Versamento Conto Corrente Posta le 3 5531 - Spedizione in abbonamento postale.

Algeria

Il colonnello Chaabani arrestato dall'A.L.N.

ALGERI, 8 luglio

Il colonnello Mohammed Chaabani, l'ex-membro dell'Ufficio politico del FLN che si era dato alla macchia nella regione impervia del massiccio dell'Aures, è stato arrestato questo pomeriggio. Accerchiato dalle forze dell'esercito nazionale egli, secondo le ultime notizie, si sarebbe arreso con 80 uomini. L'importante è che l'operazione è avvenuta con l'appoggio della popolazione della zona.

Il colonnello Mohammed Chaabani era quel giovane capo feudale il quale aveva partecipato alla guerra di liberazione alla testa delle forze del sud algerino. Per i suoi vincoli con le famiglie feudali, egli era un oppositore dichiarato della via algerina al socialismo. Già da molto tempo si prevedeva che Chaabani sarebbe passato alla dissidenza. Si ricorderà che la notizia della sua fuga era stata anticipata proprio nei giorni del congresso del FLN, nel mese di aprile. La notizia allora era però falsa. Chaabani non aveva ancora deciso. Aveva invece assistito al Congresso ed era stato eletto, nello sforzo di conciliazione e di unita che è stata la caratteristica di tutta l'azione del gruppo dirigente algerino, con alla testa Ben Beella, al Comitato centrale del FLN, e in seguito anche all'Ufficio politico. Ciò non era valso a placare le sue ambizioni che tendevano a tagliarsi un reame nello Stato algerino. Recentemente ancora, nel comizio di domenica scorsa, Ben Bella aveva paragonato l'azione di Chaabani a quella del famoso Bachagha che nel corso della guerra di liberazione aveva tentato di crearsi un vero e proprio Stato nel seno della stessa Algeria.

L'arresto di Chaabani rappresenta un grave colpo alle mire di tutte le opposizioni in Algeria. E' probabile che adesso la situazione precipiti e che il consolidamento del potere socialista algerino sia molto più rapido.

DALLA PRIMA

L'editoriale

un'alternativa. Bisogna dire con chiarezza che è cento volte più feconda e costruttiva una lotta di opposizione condotta su una piattaforma giusta che non una posizione di collaborazione subalterna all'interno di un governo egemonizzato dalla destra. Sono arrivati a scoprirlo e a scriverlo nel loro ultimo editoriale persino i liberal-radicali del «Mondo»!

Anche nel novembre scorso Nenni ci disse che egli aveva pronta una maggioranza parlamentare di centro-sinistra mentre noi comunisti non avevamo una maggioranza disponibile per la politica che proponevamo. Ma quella maggioranza di centro-sinistra non è stata capace di varare una sola legge rinnovatrice, è costata al PSI una scissione, ha portato al rafforzamento doroteo che oggi fa dire «no» a Giolitti. Che valeva allora? E' inoltre quella maggioranza che ha rivelato la sua precarietà e contraddittorietà, se devo credere alle parole di Giolitti, e se guardo al dramma del PSI, alla nuova crisi che lo scuote, alla prospettiva di nuove lacerazioni che ha dinanzi a sè.

È TEMPO che su questi fatti rifletta con coraggio anche la sinistra democristiana. Un esponente di questa corrente, Galloni, ha scritto in questi giorni che nella DC vi è una larga maggioranza «che va da "Forze nuove" a "Nuove cronache", ai morotei che respinge l'interpretazione moderata del centro-sinistra». Questi sono giochi di parole. Che significa la «interpretazione moderata del centro-sinistra»? E in nome di che, di quale concreto programma (quello di Moro, quello di Fanfani o quello di Pastore o quello di Donat-Cattin?) viene respinta tale «interpretazione»? Ditecelo finalmente, voi che ci accusavate di strumentalismo «frontista». Io capisco il tentativo patetico della sinistra d.c. di staccare Moro dai dorotei: ma si spera di farlo con una politica oppure con il retorico appello a una formula? Per anni, la sinistra d.c., e in particolare la sinistra di base, ha puntato sul valore risolutivo della formula del centro-sinistra e ha giocato tutte le sue carte sulla collaborazione col PSI, a cui veniva dato un significato demiurgico. Oggi i dorotei stanno macinando e umiliando il Partito socialista, per ridurlo a immagine e somiglianza di Saragat. Era questa tutta l'ambizione della sinistra democristiana? Avere come alleata una socialdemocrazia allargata da Saragat a Nenni? Ce lo dicano. E se non era questa, se di altro si trattava, hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà, di riflettere sul perchè di questo sbocco e soprattutto di ricercare una prospettiva reale, che non sia fatta di parole e di vuote formule? A noi sembra modestamente che la sinistra democristiana debba porsi questa domanda, se non vuole correre il rischio di trovarsi presto scavalcata a destra da Cattani, e soprattutto perchè, fra un po' di tempo, le cose e le vicende potrebbero farsi assai più serie e drammatiche per tutti.

I «4»

mi» nel quadro del programma di novembre.

Agganciato al tema della programmazione vista in subordine alla «priorità» della congiuntura, il tema delle riforme è scivolato quindi via dal tavolo della trattativa, configurandosi nel documento in discussione come una prospettiva piuttosto vaga.

Sui provvedimenti «anticongiunturali» non si sono appresi particolari. Ma appare ormai evidente che la cornice entro la quale essi dovranno muoversi, è quella della «lettera di Colombo». Si prevede un allentamento della restrizione del credito, un aumento di tasse, alcuni «blocchi» di spesa pubblica e una politica rivolta ad aumentare l'offerta con incremento di incentivi.

Su tutto questo complesso di temi la discussione — nelle prime due giornate di lavori — pare si sia mantenuta calma, senza particolari divergenze. Sotto questo profilo, oggi, i dorotei, riuniti al mattino a piazza del Gesù, in seduta di «stato maggiore» mista con alcuni «morotei» (erano presenti Rumor, Gava, Zaccagnini, Colombo, Scaglia ecc.) hanno manifestato una certa soddisfazione per l'inizio della trattativa rispecchiante una «chiarezza» maggiore nella delegazione del PSI giudicata «omogenea».

Elementi di soddisfazione si sono colti da brevi dichiarazioni dei delegati socialisti, riunitisi a palazzo Chigi al mattino. Il sen. Mariotti ha affermato che le riforme di cui i «quattro» stanno occupandosi «potrebbero chiamarsi di tipo "nordeuropeo"».

Da parte socialdemocratica si è registrata una dichiarazione abbastanza illuminante del sen. Schietroma. Egli ha affermato che il governo di centro-sinistra «allo stato attuale è più difficile non farlo che farlo». Il PSDI, egli ha detto «esige» una stretta solidarietà fra i partiti, al vertice e alla base. In merito al programma egli ha affermato che «va potenziato e confermato il programma di novembre, tenendo ben presente, però, l'attuale fase congiunturale che può essere superata in un periodo relativamente breve consentendo così la realizzazione delle riforme di struttura». Da questa dichiarazione, più che dalle altre, appare confermata con evidenza la linea di tendenza dell'attuale trattativa che appare fondata, essenzialmente, sulla ormai accertata prevalenza dello «sdoppiamento» fra congiuntura e riforme, queste ultime rinviate in omaggio alla stretta «priorità» congiunturale nei termini voluti dalla linea Colombo-Carli.

Marques

politica. I movimenti giovanili milanesi, riaffermando la loro condanna all'uso della violenza quale arma politica, esprimono la loro indignazione, sicuri di interpretare lo sdegno di tutti i giovani democratici italiani, per il nuovo delitto che viene annunciato.

«Si appellano quindi alle autorità italiane ed alla cittadinanza perchè, in linea con gli ideali di libertà, democrazia e giustizia, che in Italia si sono affermati con la Resistenza e nella Costituzione, intervengano presso le competenti autorità spagnole, perchè la condanna non venga eseguita».

Il documento è firmato dalle seguenti associazioni: Associazione Giov. Nuova Resistenza, Intesa, U.G.I., A.C.I., A.N.S.S., A.I.L.S., O.R. Università Statale, O.R. Politecnico, O.R. Bocconi, Centro E. De Rosa, Movim. Giov. d.c. cittadino, Fed. Giov. Socialista, Feder. Giov. Repubblicana, Fed. Giov. Comunista Italiana, Fed. Giov. Socialdemocratica, Fed. Giov. del PSIUP, Gioventù Liberale, Gioventù Operaia.

Sempre a Milano, in serata un folto gruppo di giovani ha manifestato davanti al Consolato spagnolo.

L'ANPI, dal canto suo, ha telegrafato al ministro delle Informazioni di Madrid chiedendo la «sospensione della condanna ed un nuovo processo che rispetti i diritti dell'uomo». La Camera del Lavoro di Genova, a sua volta, ha telegrafato al ministro degli Esteri, Saragat, chiedendo il suo intervento nello stesso senso. Un telegramma di protesta è stato poi inviato dalla stessa organizzazione all'Ambasciata di Spagna.

Un telegramma che porta congiuntamente le firme del compagno on. Serbandini «Bini», dell'on. Machiavelli socialista e dell'on. Bemporad socialdemocratico è stato inviato all'ambasciatore spagnolo a Roma: «Come cittadini e parlamentari genovesi — si afferma nel testo — ci facciamo interpreti sdegno concittadini perchè, ventennale condanna mondiale fascismo, ancora una volta pena capitale viene inflitta patriota per atti opposizione intesi richiamare attenzione uomini liberi su oppressione popolo spagnolo. Invitiamovi intervenire presso vostro governo per impedire esecuzione condanna che offende coscienza civile morale umanità».

A Pisa i dirigenti dei movimenti giovanili studenteschi si sono incontrati per stendere un volantino di protesta, diffuso poi davanti alle fabbriche della città, in cui si invita la popolazione pisana a manifestare contro il regime di Franco.

Il volantino, che condanna con fermezza i crimini franchisti, è stato firmato dalla Intesa, dall'UGI, dall'organismo rappresentativo dell'Università di Pisa, dall'ADUPP e dalle Federazioni giovanili comunista, socialista unitaria e socialdemocratica.